

Introduzione

Questo studio si propone di analizzare le dinamiche e le trasformazioni dei paesaggi dell'*ager Lucensis* dall'inizio del II secolo a.C., quando nel 180 a.C. viene dedotta la colonia latina di *Luca*, alla fine del VI secolo d.C., ovvero l'inizio della dominazione longobarda del territorio.

Intraprendere una ricerca che abbia come oggetto un territorio che, in special modo negli ultimi quarant'anni, è stato oggetto di numerosi e approfonditi studi e pubblicazioni non è stato compito facile. Il rischio di ridurre il lavoro alla semplice riproposizione di interpretazioni già avanzate da altri studiosi, quello di perdere preziose informazioni nella marea di libri, cataloghi, saggi e articoli pubblicati hanno rappresentato ostacoli non sempre facili da superare. Allo stesso tempo, è stata proprio questa abbondanza di dati e pubblicazioni ad aver influito sulla mia scelta di analizzare il territorio, specialmente in virtù della pressoché totale mancanza nello stato dell'arte di studi in ambiente GIS¹ che applichino analisi spaziali e geostatistiche per la ricostruzione dell'insediamento e del paesaggio antico.

Lo studio, tuttavia, non vuole applicare in modo passivo l'uso del GIS o di altri strumenti informatici all'analisi di un territorio: la creazione di un GIS relativo all'*ager Lucensis* tra II secolo a.C. e VI secolo d.C. non è l'obiettivo della ricerca, così come non lo sono le analisi svolte, ma costituisce uno strumento che, insieme all'analisi stratigrafica dei contesti, al lavoro di interpretazione storica, allo studio topografico e a tutti i più classici strumenti dell'analisi storico-archeologica, ha permesso una lettura complessiva degli antichi paesaggi urbani e rurali di Lucca. Il GIS, infatti, è un efficace strumento per la lettura del territorio, implementabile e interrogabile, che permette di far dialogare il dato archeologico e visualizzarlo nello spazio, ma non può, da solo, fornirne una lettura o descriverne le dinamiche, così come non possono farlo analisi spaziali o geo-statistiche applicate senza cognizione: tali strumenti, infatti, specialmente quando coinvolgono il dato statistico, devono sempre – soprattutto in campo archeologico – tener conto del contesto e soprattutto dell'interpretazione di chi ha le necessarie competenze di lettura dei dati immessi e dei risultati ottenuti alla luce dei molteplici fattori coinvolti. Il GIS, dunque, è solo uno degli strumenti che mi hanno permesso di tentare una lettura dei paesaggi urbani e rurali di Lucca nella lunga durata, delle loro dinamiche di formazione e continua trasformazione, vero obiettivo dello studio che presento. Partendo dai dati

disponibili, dalla loro distribuzione e dalle caratteristiche dell'ambiente e dell'insediamento che questi rivelano, ho pertanto cercato di porre costantemente l'attenzione sulle continue e complesse interazioni di fattori antropici, ambientali, culturali, sociali, ed economici, tentando di superare il dualismo uomo/natura (Nakoinz & Knitter, 2018, pag. 13), che troppo spesso ha caratterizzato le ricostruzioni archeologiche, dove il primo elemento occupa il centro del palcoscenico agendo sul secondo che ne subisce passivamente l'iniziativa. Gli sviluppi negli studi di archeologia del paesaggio (Fabiani & Gattiglia, 2021 e testi citati) hanno, del resto, ormai da lungo tempo evidenziato l'*agency* degli elementi ambientali, ridefinendo le modalità in cui umano e non umano si interfacciano e agiscono l'uno nell'altro.

Nel proporre questo tipo di ricostruzioni, non si può prescindere dalla consapevolezza che per sua stessa natura il dato archeologico, come nella nota metafora delle lucciole nella foresta di Fernand Braudel (1977)², fa luce solo su una limitata porzione del paesaggio. Nel *continuum* paesaggistico, infatti, non sono le assenze a produrre un vuoto nelle ricostruzioni che noi tentiamo di proporre, è la mancanza di ricerche a farlo (Campana, 2018). In questo senso, se non vagliate da un processo interpretativo che cerchi di andare oltre la semplice presenza/assenza di informazioni, il rischio delle classiche mappe di distribuzione dei siti, ampiamente utilizzate in questo lavoro per facilitare la lettura del testo e permettere di localizzare nello spazio i rinvenimenti descritti, è infatti proprio quello di aumentare la percezione dei “vuoti” all'interno del paesaggio.

Va già in questa direzione il lavoro svolto negli ultimi quarant'anni da Giulio Ciampoltrini, funzionario dell'ex Soprintendenza Archeologica per la Toscana (e successive denominazioni) dal 1981 al 2018, i cui grandi meriti sono non solo di aver dato propulsione e valore, con anticipo rispetto a molte aree di Italia, ad un'archeologia preventiva *ante litteram* che ha permesso l'indagine di numerose aree del territorio, ma di avere, insieme ai suoi collaboratori³, pubblicato con costanza i risultati delle indagini svolte, cercando, nella maggior parte dei casi, di restituire una visione d'insieme della città e del territorio secondo i principi precedentemente esposti. Questa produzione è stata per me un fondamentale punto di partenza e un continuo riferimento nello svolgere il presente studio. Per tale motivo, il mio lavoro non ha il fine di contrapporsi alle ricostruzioni già proposte, neppure in quei casi, non pochi,

¹ Le uniche eccezioni sono rappresentate dallo studio di Lorenza Camin, Marcello Carrozzino, Rosario Leonardi e Antonella Negri (Camin et al., 2010), che ha tuttavia finalità molto diverse dal lavoro che qui presento, e da alcuni lavori già pubblicati dal sottoscritto (Basile 2021, 2022; Basile & Carrer 2022).

² Sul tema si veda anche Baratti, 2021.

³ Tra quelli che più spesso hanno partecipato a tali pubblicazioni: Elisabetta Abela, Susanna Bianchini, Serena Cenni, Alessandro Giannoni, Paolo Notini, Paola Rendini, Michelangelo Zecchini.

in cui ho provato a fornire una visione o un'interpretazione alternativa; piuttosto, ho cercato di unire con un approccio il più oggettivo possibile le interpretazioni già avanzate e i dati grezzi recuperati in archivio per proporre una visione d'insieme di questi paesaggi così complessi, ricchi ed eterogenei.

Il territorio che analizzo comprende prima di tutto un'area urbana, la città di Lucca, fulcro del sistema insediativo, i cui commerci sono garantiti da una rete viaria ben sviluppata e dal fiume *Auser* che fornisce uno sbocco sul mare tramite la vicina città di Pisa. Intorno alla città si apre un vasto territorio pianeggiante, la Piana di Lucca, dove, a seguito di una poderosa opera di bonifica e centuriazione, l'insediamento si organizza in forme complesse in cui pesca, agricoltura, allevamento, attività produttive e commerciali sviluppano una profonda e spesso complicata relazione con il fiume *Auser* e i suoi numerosi rami. Emergerà più volte nel corso del lavoro come il fiume sia tra i principali agenti (Stang, 2014) di questo territorio dal precario equilibrio idrogeologico: fonte di vita, risorse e ricchezza, esso è allo stesso tempo distruttore irrequieto e violento. L'insediamento è infatti sotto costante minaccia delle sue violente alluvioni e della naturale tendenza all'impaludamento che questo territorio ha ancora oggi e che porterà, nella tarda antichità, allo spopolamento della pianura. Nel territorio dell'antica Lucca rientra anche la pianura che si sviluppa a Est dei rilievi di Montecarlo fino alle colline della Valdinievole: anche qui, tra corsi d'acqua di minore portata, il paesaggio doveva essere caratterizzato da fattorie, canali e infrastrutture, elementi purtroppo totalmente sconosciuti per la mancanza pressoché totale di ricerche.

A bordare le pianure sui lati Sud ed Est sono rispettivamente i rilievi del Monte Pisano e le colline della Valdinievole: quest'ultimo distretto, in particolare, è stato nel corso degli anni oggetto di numerose scoperte fortuite e ricerche che hanno rivelato forme di insediamento che si rivolgono in parte al paesaggio pianeggiante, in parte alle risorse boschive delle colline. A Nord della città, infine, si sviluppano i distretti montani della Valle del Serchio, della Val di Lima e della Garfagnana, caratterizzati da forme d'insediamento particolarmente difficili da cogliere sia per la mancanza di ricerche scientifiche e sistematiche, sia perché spesso caratterizzate da strutture in materiale deperibile e legate alla stagionalità e alla disponibilità di risorse.

La struttura del testo

Il volume si compone di due parti principali, una di carattere introduttivo-metodologico, il primo e il secondo capitolo, e una di ricostruzione storico-archeologico-paesaggistica, dal terzo all'ottavo capitolo.

Il primo capitolo, "la storia delle ricerche", propone un'estrema sintesi dello stato dell'arte delle ricerche nel territorio, dall'antiquaria di età moderna, fino agli studi di età contemporanea, con il fine di evidenziare l'evoluzione di metodi e intenti degli studi antichi e recenti e

contestualizzare questo lavoro come naturale prosecuzione di quanto già prodotto.

Il secondo capitolo, "la raccolta dati: metodologie e problematiche", di carattere puramente metodologico, si compone di tre paragrafi: nel primo è illustrata in sintesi la struttura del *database* di archiviazione MAPPA, già oggetto di ampie ed esaustive pubblicazioni (Anichini et al., 2012b; Fabiani & Gattiglia, 2012); nel secondo e nel terzo si descrivono invece le fasi in cui è stato organizzato il lavoro di ricerca, sono analizzate le caratteristiche dei dati raccolti e, soprattutto, sono esposte le problematiche legate alla loro affidabilità e allo stato di conservazione dell'informazione archeologica presso gli archivi dell'ex Soprintendenza.

Il terzo capitolo, unendo due lavori di recente pubblicazione (Basile, 2021; Basile & Carrer, 2022), propone una ricostruzione del possibile percorso del fiume *Auser* sviluppata tramite un modello geo-statistico e la creazione di una mappa predittiva del territorio che permetta di ipotizzare o escludere una datazione all'età romana per i numerosi paleoalvei noti nella Piana di Lucca; l'interrogazione GIS relativa ai dati riferibili a eventi alluvionali noti nella pianura, inoltre, permette di introdurre nel capitolo le complesse dinamiche tra fiume e insediamento nel corso dell'ampio periodo analizzato. La conoscenza di queste dinamiche sarà infatti fondamentale, nei capitoli successivi, per comprendere alcune delle principali cause di metamorfosi del paesaggio, soprattutto a partire dalla media e tarda età imperiale.

Seguono poi cinque capitoli dalla struttura sempre simile che analizzano per macrofasi le evoluzioni del paesaggio urbano e rurale. Riconoscere delle fasi per un territorio così vasto ed eterogeneo non è stato compito facile e ha, in alcuni casi, necessariamente comportato delle forzature, tuttavia, osservando le tendenze generali dell'evoluzione storica-paesaggistica di questo areale, mi è sembrato di poterne distinguere cinque:

1. L'età tardo repubblicana, dalla deduzione della colonia latina di Lucca alle soglie dell'età augustea: è un momento di assestamento per la città di nuova fondazione e un territorio precedentemente caratterizzato da forme di insediamento sparso sia nella pianura, in gran parte paludosa, sia nelle aree più elevate abitate dagli Apuani. La città si dota di mura e strade, monumenti pubblici e *domus*; la pianura, almeno quella lucchese, è oggetto di importanti opere di bonifica e centuriazione e il paesaggio si popola di fattorie e infrastrutture; lo *status* di colonia di diritto latino permette l'integrazione delle diverse etnie nel nuovo territorio, i Liguri integrati nella nuova comunità, come mostra la distribuzione delle loro necropoli, si spostano progressivamente verso le pianure, mantenendo, almeno inizialmente, riti e costumi propri della loro cultura.
2. L'età augustea e il I secolo d.C.: dopo la municipalizzazione di Lucca all'inizio del I secolo a.C.,

la rifondazione coloniale di età triumvirale o augustea apre una nuova grande fase di monumentalizzazione del centro urbano; nella Piana di Lucca si assiste al ripristino e al potenziamento dei canali centuriali e della rete viaria, così come avviene in Valdinievole, verosimilmente centuriata in questo periodo; le fattorie vengono ampliate, così come si ampliano le loro produzioni, le sponde del fiume *Auser* si popolano di infrastrutture per la pesca, la navigazione e il commercio.

3. Dal II secolo d.C. alla metà del III secolo d.C.: i mutati equilibri socio-economici e la crisi ambientale di cui è progressivamente oggetto la pianura portano all'irreparabile rottura delle dinamiche che da ormai tre secoli regolavano i rapporti tra ambiente e insediamento; in città numerose aree giacciono in stato di abbandono, anche l'area del foro, in precedenza fulcro dell'area urbana, è oggetto di spoliazioni; la contemporanea costruzione delle terme pubbliche cittadine, con il loro sfarzo, mostra però quanto complessa sia la lettura di questa fase, non riducibile a semplice periodo di "crisi", come spesso è stata definita; nella pianura alcuni edifici sono abbandonati, altri continuano le loro produzioni, spesso riadattando o potenziando vecchie strutture; il progressivo impaludamento dell'area porta però nel corso del III secolo allo spopolamento dell'*ager* centuriato; la montagna e la collina, al contrario, non sembrano subire gli stessi processi e sostanzialmente mantengono gli equilibri dei secoli precedenti; di particolare interesse è il fenomeno delle frequentazioni a scopo culturale, ma non solo, delle grotte di Valle del Serchio e Garfagnana.
4. Dal terzo quarto del III secolo d.C. alla fine del IV secolo d.C.: il clima di insicurezza politico-militare che caratterizza l'impero in questo periodo fa sì che Lucca, punto strategico a difesa dei percorsi che attraverso l'Appennino conducono a Roma, riceva le attenzioni del potere imperiale con il restauro e potenziamento delle mura e l'installazione, forse già alla fine del III secolo d.C. di una *fabrica* imperiale di armi; la costruzione della cattedrale di Santa Reparata, alla metà del IV secolo, cambia l'organizzazione del centro urbano e avvia, assieme alla più tarda costruzione delle chiese suburbane, la cristianizzazione del centro; la pianura, in fase di re-impaludamento, sembra spopolarsi e sviluppare forme economiche proprie degli ambienti palustri; l'abbandono delle piccole fattorie e l'impoverimento della popolazione rurale porta alla formazione di grandi aree non coltivate su cui la classe aristocratica decide di investire sviluppando un sistema basato su grandi latifondi; è in questo momento che, spesso su edifici di lusso preesistenti, si sviluppano le grandi ville tardoantiche che caratterizzeranno il paesaggio della *Tuscia* tra IV e V secolo.
5. Il V e il VI secolo d.C.: dopo tre secoli di profonde trasformazioni, il centro urbano, in cui aree di vita con strutture in materiale di reimpiego o deperibile convivono con discariche e necropoli, ha ormai assunto tutti i caratteri che saranno tipici dell'alto medioevo; le guerre greco-gotiche, la contrazione

dei commerci, le epidemie attestate dalle fonti, le misure nei confronti del ceto aristocratico adottate da Teodorico e Todato, l'aggravarsi della crisi ambientale sono solo alcune delle possibili cause che portano nel VI secolo al collasso del sistema latifondista in mano alle aristocrazie che aveva caratterizzato i due secoli precedenti. Piccoli nuclei di abitati con strutture in materiale deperibile ed economia di sussistenza si sviluppano presso le rovine delle grandi ville, iniziando quella che sarà l'organizzazione del territorio in età medievale.

A ciascuna di queste fasi corrisponderà un capitolo organizzato in modo da fornire letture su scale diverse (Campana, 2018, pagg. 22-26 e testi citati) dei paesaggi descritti. Ogni capitolo è infatti diviso in quattro paragrafi riguardanti l'area urbana e suburbana, la pianura, il distretto montano e il distretto collinare. Qui saranno elencati e sinteticamente descritti tutti i rinvenimenti pertinenti a ciascun ambito territoriale per ciascuna fase; ognuno di questi sarà identificato con un numero di ID corrispondente alla rispettiva voce all'interno del *database* MAPPA (Anichini et al., 2012b; Fabiani & Gattiglia, 2012), utilizzato per la schedatura dei rinvenimenti del territorio. Ciò consente di ricercare ogni singolo intervento archeologico e visualizzarne le informazioni raccolte, il posizionamento, i rimandi bibliografici e alla documentazione d'archivio disponibile.

Tutti gli *shapefile* prodotti e utilizzati per questo lavoro e le relative tabelle attributi contenenti tutte le informazioni inserite nel *database* sono pubblicati in formato aperto sul *repository* MOD all'interno della *digital library* del Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa⁴ e sono dunque liberamente scaricabili, così da favorire la riproducibilità della ricerca e da fornire una banca dati pienamente consultabile per le future ricerche sul territorio.

All'interno di ciascun paragrafo, a una serie di sotto-paragrafi è dato il compito di descrivere singolarmente i rinvenimenti noti suddividendoli per tipologia.

Alla fine di ogni paragrafo saranno riassunte, su scala più ampia, le principali caratteristiche dei distretti analizzati, cercando di restituire una visione d'insieme delle dinamiche che caratterizzano ciascuna fase. La descrizione diacronica dell'insediamento su macro-scala è infine affidata al capitolo conclusivo, il cui compito è quello di mettere insieme e sintetizzare tutti gli spunti e le riflessioni prodotte.

⁴ <https://digitallib.unipi.it/it/raccolta/Lucca-e-lager-lucensis-dalleta-tardo-repubblicana-al-tardoantico-le-trasformazioni-di-una-citta-e-del-suo-territorio/>

